

Oh Dio! chi spense quel color soave  
 Delle rosee sue gote, e chi il ridusse  
 A funesto pallor? Chi mai di pianto,  
 E di pietà la rese oggetto? Ah, morte  
 Sfiguronne ogni pregio, e sul feretro  
 Le vaghe ne distese e amate membra.

Impaziente il brioso Attico attende  
 Del palagio superbo al fin condotta  
 La nobile struttura. Ivi il suo fasto  
 E l'ampiezza ostentar de' suoi tesori  
 Disegna. Ohimè! Sotto i dorati tetti  
 Neppure un giorno rimaner ti lice.  
 Brillan di luce le grandiose sale,  
 Ma gli occhi del signor sono per sempre  
 Chiusi del dì alla luce. Oh, qual decoro  
 In quel era disperso! I molli letti  
 Eran già pronti; ma giacer su quelli  
 Non può, nè ritrovar dolce riposo.  
 Della terra nel grembo omai si giace,  
 E l'aride ossa degli obbliati vecchi  
 Strato gli fan - Crescevan le novelle  
 Piante de' suoi giardini, e ben disposte  
 Si ripartian le disegnate strade  
 E i vezzosi *parterre* - Egli, che in questi  
 Passar voleva i placidi momenti  
 Di dolce quiete ne' composti boschi,  
 Nel tristo delle tenebre soggiorno  
 Disceso è; nella valle omai passeggia,  
 Che coprono di morte ombre tacenti.  
 Mentre però che a contemplar mi perdo  
 Queste vittime triste, oh quanti, oh quanti